

II DOMENICA DI AVVENTO – ANNO A

Popolo di Sion, il Signore verrà a salvare le genti
e farà udire la sua voce maestosa
nella letizia del vostro cuore. (Cf. Is 30,19.30)

Popolo di Sion, Chiesa tutta: il Signore viene a salvarti, il Signore viene per la gioia del tuo cuore!
Chiesa di Roma: il Signore viene a salvarti, il Signore viene per la gioia del tuo cuore!
Comunità dei Santi Quattro, amici dei Santi Quattro: il Signore viene a salvarti, il Signore viene per la gioia del tuo cuore!
Tu, pellegrino che sei di passaggio stasera... e tu, amico seduto all'ultimo banco: il Signore viene a salvarti, il Signore viene per la gioia del tuo cuore!

Salvezza e letizia. Ma quale salvezza? Quale gioia da una Parola a primo impatto così dura?

Dio si fa presente nelle nostre contraddizioni e questa è la prima buona notizia di oggi!

Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;
La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. (Cfr. Is 11,6-8)

Sono animali inconciliabili, esperienze che non possono stare insieme, non li accomuna nulla. Eppure stanno insieme, staranno insieme: “Perché la conoscenza del Signore riempirà la terra” (Is 11,9) ovvero sapere che Dio abita in mezzo a noi. Questo cambia la storia... e la nostra postura di fronte alla storia.

Anche la persona di Giovanni ci raggiunge contraddittoria: all'apparenza rude, quasi brutto, viene, però, a portare la vita vera, ad aprire sentieri in luoghi inaspettati e insperati, viene ad annunciarci l'origine e la meta del nostro cammino.

Da quando Cristo ha abitato la nostra natura ha reso possibile la vera shalom: gioiosa sicurezza di sapere che Dio è con noi. Non c'è più paura, il bambino mette la mano nella buca del serpente. Viene Colui che tiene insieme gli opposti, l'unico capace di ricomporci in unità, “perché con un solo animo e una voce sola rendiamo gloria a Dio” (Cfr. Rm 15,6).

Siamo noi, Popolo di Dio, che da moltitudine siamo chiamati a vivere con “un cuore solo e un'anima sola” (At 4,32). Noi gente sparsa e diversa che si è radunata nella Chiesa. Noi che per natura (e per paura!) saremmo portati a vivere perennemente in guerra... Cristo, in mezzo a noi, ci rende unità. In anticipo pregustiamo un po' di quella pace della Gerusalemme Celeste, dove Cristo sarà finalmente tutti in tutti (Col 3,11), e viviamo, operiamo e combattiamo perché questa pace si compia: è questa la speranza che ci annuncia Paolo nella seconda lettura.

La Parola di questa seconda domenica di Avvento ci ricorda che noi attendiamo Colui che trasforma: purifica, brucia, taglia. Sono azioni forti, azioni di colui che è forte, viene uno che è “più forte di me” (Mt 3,11) dice Giovanni. Più forte di tutto ciò che in noi crediamo invincibile. Eppure, tutto si compie per la nostra salvezza! La nostra resa è la nostra salvezza, perché finalmente il Signore può regnare sulla nostra vita.

È una purificazione che a volte necessita di passare per il buio, anche per una sofferenza, ma il grano ha bisogno di essere vagliato perché di tutto il raccolto rimanga solo il frutto, perché finalmente la nostra vita sia donata e possa essere nutrimento per chi ci sta accanto.

Questo è il tempo in cui siamo chiamati a tenere viva la speranza dell'incontro certo con il Signore che viene. L'incontro con "il forte" (Cfr. Mt 3,11)... eppure viene come germoglio (Is 11,1), è fragile, va custodito, ma darà frutto.

Cristo, che è il seme di tutte le cose¹, vive per primo questa dinamica esistenziale: la vita ha bisogno di essere vagliata, lavorata... di morire, perché porti frutto! Perché il seme germogli e, divenuto grano, maturi.

Così, tutta la creazione, tutta la nostra vita, è chiamata ad accogliere questa forma Cristica, pasquale, per giungere a compimento.

Attendiamo la promessa del Dio fedele, questo ci dona letizia, perché ci riempie di speranza. È in Cristo che si compiono tutte le promesse (Cfr. 2Cor 1,20). E Giovanni Battista ci annuncia qualcosa che è oltre: lui, profeta, vede ciò che ancora è invisibile.

Lui intuisce per noi quello che ha vissuto Israele: nel deserto cammina già fuori dalla schiavitù ma non ancora dentro la libertà piena. Il deserto è, allora, il luogo del "già e non ancora". Luogo di ribellione e fiducia, di ascolto e rifiuto. Luogo di nudità: non c'è scampo, sei tu davanti a Dio. Ma Lui c'è, è compagno di strada e voce che conduce.

Dentro ai nostri deserti ci è chiesto di preparare una via, perché Lui vuole entrare lì.

Lui, la Via, ci chiede di aprire sentieri che siano a Lui percorribili, di far convergere tutto ciò che nella nostra vita ha preso altre direzioni. Preparate la via del Signore! (Mt 3,3)

E una via è tale se conduce da un luogo a un altro, se è percorribile, se c'è un itinerario. Dio ci chiede di preparare questa strada, ma prima di tutto: da dove a dove? Da fuori di me a dentro di me?

E poi... come si prepara una strada? La si illumina, la si sgombra, la si decora, o talvolta la si spoglia...

Quali vie vanno illuminate in me? Quali sentieri raddrizzare? Quali vie storte ci stanno distogliendo, stanno allungando il nostro cammino verso la meta?

La vostra condotta era ruvida, le vostre parole e le vostre azioni erano rudi. Ma è venuto il mio Signore Gesù, il quale ha appianato le vostre asperità, ha cambiato tutta questa confusione in strade ben curate, per aprire in voi una strada senza ostacoli, piana e pulita, affinché Dio Padre possa camminare dentro di voi e il Cristo Signore possa porre in voi la sua dimora e dire: «Mio Padre e io verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora».²

Amen.

¹Cfr. Ambrogio, *Commento ai dodici Salmi*, 43.39

²Origene, *Omelie su San Luca*, 22,4